LE FORMIDABILI CURIE

DI RICCARDO BÀRBERA

Personaggi

MARIE SALAMEA SKŁODOWSKA, nota come Marie Curie (1867-1934) sempre vestita di nero, non ride né sorride mai, pur avendo una sua burbera ironia. Solo con i bambini si lascia andare. Quando parla delle sue ricerche scientifiche le si illuminano gli occhi di passione, è quello il suo mondo.
PAUL LANGEVIN (1872-1946), ha qualche anno meno di Marie e ha due lati della personalità ben distinti: in pubblico è uno scienziato competente, autorevole, serio; in privato è impacciato, timido, in balia della moglie e di tutte le donne che lo circondano.
IRÉNE JOLIOT-CURIE (1897-1956) intelligente, curiosa, volitiva, precisa in tutto, brusca nei modi, ma ha un peso sul cuore.
FRÉDÉRIC JOLIOT (1900-1958) il più giovane, sempre sorridente e spiritoso, pragmatico e ottimista, ma in grado di farsi domande profonde.

in più
DAMEL addetto della Biblioteca, solo in voce o interpretato in doppia parte da Joliot
PIERRE CURIE giovane, interpretato da Joliot
ÈVE CURIE solo in voce, con apparizione finale in silhouette

PROLOGO
MARIE, IRÈNE

Vestiti identici, uno bianco uno nero, di spalle al pubblico

MARIE - Come può essere stato possibile?

IRÈNE - Eppure è successo.

MARIE - È come se... io e te...

IRÈNE - Io e Mè...

MARIE - Non l'ho mai cercato, questo.

IRÈNE - Forse sperato...

MARIE - Forse, ma nemmeno. Come si può. Vivere fino al '56.

IRÈNE - Non sono stati molti i miei 59 anni.

MARIE - Ma no… comunque 30 anni in più. Per me, per noi…

IRÈNE - …come una sola vita?

Un valzer surreale: le due danzano insieme. Il valzer sfuma nel buio

Scena 1 - RICORDI BLINDATI *anno 1944*

IRÈNE (47 anni), DAMEL

Biblioteca Nazionale di Parigi in Rue Richelieu,
Anticamera. Stanza disadorna. Un tavolo con documenti. Entra Irène

DAMEL - *(da interfono)* Buongiorno. Dottoressa?

IRÈNE - Sì. Ci sono.

DAMEL - Troverà la liberatoria da firmare sul tavolo accanto alla teca.

IRÈNE - Bene, sì, la vedo. In cui dichiaro...?

DAMEL - Può leggerla.

IRÈNE - Ho solo un'ora e mezza, così mi avete detto, e qui c'è un documento di almeno dieci pagine... mi risparmi questo strazio, la prego. Firmerò.

DAMEL - È la regola. Lo so, la burocrazia ci farà impazzire. In questo caso, poi, ci sono problematiche specifiche ed è tutto più difficile.

IRÈNE - *(impaziente)* E pensare che queste sarebbero tutte cose mie... Dove firmo?

DAMEL - Ci sono delle crocette in ogni pagina. Firmi per esteso, per favore. È un semplice scarico di responsabilità per eventuali pericoli connessi... lei comprenderà... è il suo campo.

IRÈNE - Sì, certo.

DAMEL - Ieri era qui sua sorella, la signora Ève. Cercava alcuni documenti...

IRÈNE - *(firmando più volte frettolosamente)* Ève? Bene, non lo sapevo. Dottor Damel, non potrebbe venire qui ad aiutarmi? Farei prima.

DAMEL - Cerchiamo di evitare, noi che ci lavoriamo. La prego di indossare le protezioni nell' apposito contenitore accanto al tavolo. È una biblioteca di Stato, siamo obbligati a seguire le disposizioni di legge.

IRÈNE - Sì. Va bene, obbedisco, ma... sa dirmi i valori delle emissioni?

DAMEL - Le leggo la nota dopo i controlli di giugno. La teniamo qui appesa... Un attimo, metto gli occhiali… ecco: “Il materiale in esame produce irradiazione che supera i 1.200 nsvh all'ora” Enneessevuacca…?

IRÈNE - *(mentre sta indossando una strana tuta)* Nanosievert. Sono tanti indubbiamente. Dopo 10 anni!

DAMEL - Quando avrà finito, schiacci il pulsante sul tavolo. La lascio un po' in pace.

IRÈNE - Aspetti!

DAMEL - Dica, Madame Joliot.

IRÈNE - Joliot-Curie.

DAMEL - Sì… certo… chiedo scusa.

IRÈNE - Dove trovo quel che cerco?

DAMEL - Può controllare sulle etichette. Nella teca appena entrata troverà il premio Nobel per la fisica, il primo, quello del 1903 a Pierre Curie, a Becquerel... e a sua madre, con la medaglia, l'attestato e tutta la documentazione e i commenti giornalistici. Il resto sugli scaffali.

IRÈNE - Le cose più... private?

DAMEL - Nel mobiletto, ha la chiave. Potete accedere solo voi parenti stretti. Per la biblioteca, come le dicevo, dovrebbe entrare nella seconda stanza: 11.200 libri, capirà... ma sono meno pericolosi, quelli.

IRÈNE - E di mio padre? Del fatto... del 1906?

DAMEL - Beh, c'è solo un faldone nero. Lo troverà appena entrata sulla destra.

IRÈNE - *(bardata di tutto punto)* Pronta.

Scena 2 - LA MORTE DI PIERRE

IRÈNE (nel magazzino), PAUL che commemora Pierre, MARIE in altro spazio

Irène entra nello spazio proibito. Su un tavolo e su scaffalature varie scatole metalliche. Inizia a osservare le scatole di metallo, ne apre un paio, ne estrae un binocolo da teatro, quaderni di calcolo, ventagli... Poi apre un faldone nero, ne estrae un giornale.

MARIE - New York Times, 20 aprile 1906, terza pagina. Il professor Curie, lo scopritore del radio, è stato travolto e ucciso da un carro a Parigi in Place Dauphin ieri pomeriggio. Aveva quarantasette anni.

PAUL - *(in conferenza)* In questa occasione dolorosa mi si chiede di parlare di un uomo celebre, che per me è stato fondamentale. Quando lo conobbi avevo 17 anni, stavo seguendo i corsi alla Sorbona. Credevo di essere un giovane studente brillante, ma seppi che lui s'era laureato in matematica a 16 anni e a 18 in fisica. Un genio. In seguito mi volle con sé, prima come studente, poi come assistente, infine come collega… e ultimamente come compagno di vacanze al mare. I nostri bambini giocano tuttora insieme…

MARIE - *(allo scrittoio)* Avevi fretta. Io mi stavo occupando delle bambine. Mi chiedesti se ti avrei raggiunto al laboratorio. *"*Non ne ho idea, Pierre, non tormentarmi, su!*"* Queste le ultime parole che ti dissi: sgarbate, nervose. È un mio rimorso!

IRÈNE - Avevo quasi 9 anni. Quel giorno avevamo lasciato la mia sorellina Ève con la tata e andammo a fare una gita in un laghetto poco fuori Parigi. Ero al settimo cielo, non capitava spesso. Papà era a un pranzo con i colleghi.

PAUL - …un pranzo dell'Associazione dei professori di scienze. Pierre ultimamente era debilitato, lamentava dolori articolari... ma volle andare.

IRÈNE - La mia sorellina era molto piccola ed era molto coccolata…. Ma se io e Mè riuscivamo a passare qualche ora insieme in un parco o al mare, allora sì che si parlava tantissimo… cioè, io parlavo tantissimo, lei mi ascoltava.

PAUL - Tornando, Pierre giunse in rue Dauphine, sotto il temporale, mentre un carro carico di divise militari, pesante quasi 6 tonnellate, scendeva dal Pont Neuf trainato da due cavalli. Era coperto alla vista dal tram, che arrivava da sinistra. In discesa quei carri hanno difficoltà a frenare. Pierre tentò di attraversare, oltrepassò il tram ma si trovò addosso uno dei due cavalli, scivolò e cadde sul selciato. La ruota posteriore del carro lo prese alla testa...

IRÈNE - Quando portarono a casa la notizia c'era solo nonno Eugène, con la piccola Ève.

PAUL - Il conducente del carro, strappato al linciaggio della folla, non è stato incriminato. Troppe coincidenze concomitanti: cattivo tempo, strada viscida, disattenzione…

MARIE - Entrai in casa e capii subito. Mi diedero degli oggetti.

IRÈNE - Fui portata via di forza. Papà s'era fatto male alla testa… mi dissero.

MARIE - *(mentre Iréne estrae da una scatola gli oggetti conservati)* La stilografica, i tuoi biglietti da visita, il borsellino, le chiavi, l'orologio che non s'era fermato nemmeno nel momento in cui... *(scuote la testa, non vuole visualizzare)*

PAUL - Così la materia cieca distrusse la mente che riusciva a comprenderla, stanarla, dominarla e ad amarla. Ci lascia la limpida bellezza della sua prima regola: non credere a nulla, non fare nulla, non dire nulla, non accettare nulla, che non sia perfettamente chiaro, che non si comprenda appieno.

Scena 3 - 1909

PAUL, MARIE

In laboratorio. Lui è molto turbato, lei immersa nello studio di alcuni dati.

PAUL - Sei qui, dunque.

MARIE - Sì, ho ricominciato a venire in laboratorio, come stai?

PAUL - Cambiamo discorso. Parliamo di te. Quindi sei tornata al lavoro! Bene! So che ti hanno offerto di insegnare alla Sorbona.

MARIE - Sì.

PAUL - Al posto suo.

MARIE - Sì. Mi controlli questa tabella? *(Gli porge una scheda)*

PAUL - Sì. Bene... Sarà un evento eccezionale… Si sono resi conto che quel Nobel l'hai preso anche tu, che sei la prima donna della storia a riuscire… c'è un'A al posto di Alfa, correggo? Hai una matita?... *(lei gli passa una matita senza alzare gli occhi dai fogli)* Ascolta: un giornalista è venuto a lamentarsi in istituto perché continui a rifiutare interviste. Cosa dobbiamo rispondere?

MARIE - Non voglio fotografie, niente fotografo. E loro insistono.

PAUL - Beh... di solito i personaggi importanti li fotografano... Tu sei celebre!

MARIE - E cosa me ne importa? A che serve? Ieri un americano mi ha scritto per chiedermi se lo autorizzavo a dare il mio nome al suo cavallo da corsa. Te l'immagini? Beh, sempre meglio battezzare una puledra che dare il nome a una crema callifuga. Capitò a Pierre.

PAUL - Ve bene, ma cos'hai contro i fotografi?

MARIE - I fotografi insistono perché io sorrida nelle fotografie, Paul. Ogni volta un battibecco. Non lo sopporto. Non capisco perché io debba fingere un falso divertimento. Volete Madame Curie? Ha questa faccia. Una vedova triste. Sei venuto qui per parlarmi dei fotografi?

PAUL - Per carità, no. Per congratularmi della Sorbona, e... *(ha un singulto)* scusa!

MARIE - Cos'hai, Paul?

PAUL - Crampi allo stomaco.

MARIE - Devi mangiare qualcosa.

PAUL - Ma no, è un continuo. *(sospira*) Iersera ho vomitato. Scusami, scusami… ma perché ti racconto queste cose?

MARIE - *(smette di guardare le sue carte)* Problemi di lavoro?

PAUL - Ma no, cioè sì…

MARIE - Insomma?

PAUL - All'Istituto… sto facendo quello studio sulla ionizzazione dei gas… ma le industrie chimiche si sono accorte di me… insomma dovrei … ho una proposta molto importante da un'azienda di solventi…

MARIE - Ma non puoi abbandonare la ricerca! Tu no!

PAUL - È questo il problema. Jeanne è sobillata da sua madre.

MARIA - Madame Desfosses? Figuriamoci!

PAUL - Non riescono a comprendere il motivo per cui rifiuto… mi torturano!

MARIE - Capisco che guadagneresti molto di più...

PAUL – Sì ma non le basterebbe mai… Cosa ne può sapere, mia moglie, della passione che mettiamo nei nostri studi? Il mio matrimonio è stato un errore, Marie, diciamolo. È gente arida.

MARIE - Non dire così… in fondo il padre di Jeanne è un artista.

PAUL - Un artista? Uno che realizza copie in ceramica di capolavori d'arte e poi li vende ai parrucchieri? Dovevo capirlo subito! Un errore legato all'inesperienza. Anche mia madre è preoccupata. Oddìo, un'altra fitta!

MARIE - Vuoi un bicchier d'acqua?

PAUL - No... no... Sì, sì, grazie. Un inferno! Quando nacque il piccolino, per decidere il nome, io e l'orrenda suocera siamo quasi venuti alle mani…e non sai l'ultima. Posso confidarmi?

MARIE - Certo! Bevi, su… *(gli dà il bicchier d'acqua).*

PAUL - Scusa scusa scusa… mi vergogno.

MARIE -Su, racconta. Almeno mi distraggo dai miei guai.

PAUL - Mia madre sa di questi litigi continui e tempo fa mi inviò un paio di lettere per cercare di consolarmi e darmi dei consigli.... e… sai come fanno le mamme… preoccupata, ha scritto: "te l'avevo detto...", "e pure la sua famiglia, però, che gente!" ... e su… e giù… "e con una così ci fai anche tre figli…"

MARIE - Tre?

PAUL - Ne aspetta un altro.

MARIE - Ah!

PAUL - Già… Mia moglie deve essersi messa a frugare nello stipo tra le mie carte. Quelle lettere di mamma non ci sono più. Allora le ho chiesto di ridarmele...

MARIE - E lei? *(gli poggia una mano sulla spalla, lui ha uno spasimo)* Che succede?

PAUL - Non toccarmi lì... Mi ha urlato "le conservo come cartucce da usare in caso di divorzio". Ho cercato di riprendermele, ma lei e mia cognata mi si sono gettate addosso per strapparmele con la forza mentre mia suocera urlava. Ai bambini ho detto che sono caduto dalla bicicletta: in realtà per farmi mollare la presa mi hanno colpito proprio lì con uno sgabello di ferro. Non ridere di me, ti prego, non lo sopporterei.

MARIE - Non lo farei mai, Paul. Ma tu non hai reagito? Sei un uomo grande e grosso!

PAUL - Contro due signore? Come potrei?

MARIE - … e sei venuto qui. Da me

PAUL - *(si avvicina)* Sono venuto… perché volevo chiederti una cosa. Anzi due. Una è molto importante per me.

MARIE - Paul, non essere... intempestivo.

PAUL - Anche fosse?

MARIE - *(dopo averci pensato)* Chiedimelo, sono pronta.

PAUL - (*dopo una lunga esitazione, ma non ha il coraggio)* Qual è il punto di fusione del berillio? *(ride nervosamente, Marie no).*

MARIE - Sei rincretinito, Paul?

PAUL - Scusa. Questa era la seconda. Era per... sdrammatizzare... La prima è: posso tornare a trovarti più spesso?

MARIE - Certo che sì *(si allontana)* anche perché devi portarmi i tuoi figli a lezione. Hanno accordato l'esonero dei ragazzi per le lezioni della nostra scuola, no?

PAUL - Non "hanno accordato". L'ho accordato io, sono il direttore … Sono in tutto dodici ...tra i 7 e i 13 anni. Ogni giorno ad ascoltare una sola lezione data da un maestro... che è uno di noi genitori. Tutti docenti e ricercatori, ognuno nel suo campo, Legion d'onore, Nobel… una trovata rivoluzionaria.

MARIE - La scuola cooperativa! E per il resto merende, aria fresca, esercizio fisico e tempo libero. Anche Pierre non sopportava la scuola così com'è… e io ne ho bisogno: i bambini comunicano energia.

PAUL - Hai avuto una grande idea. Quindi? Potrò disturbarti… per sfogarmi? *(Pausa)* Non spessissimo. Credo sarebbe utile anche a te.

MARIE - Quando vorrete, direttore… ma… vostra moglie ne sarà contenta?

PAUL - Mia moglie... con lei davvero non so più che fare!

MARIE - Su… su… povero Paul. Tutti potremmo passare la vita a chiederci "che fare?" Ma poi quelli come noi in qualche modo risorgono, trovano la via. La vita non è facile… e allora? Tu hai una moglie invadente, io ho un marito inesistente. Continuo a scrivere a Pierre tutti i giorni, pensa, e non riesco a chiudere gli occhi senza vederlo. Ti sembra normale?

Scena 4 - *LA COOPERATIVA E L'AMORE - 1909*

MARIE, IRÈNE, poi PAUL

A scuola, sulla cattedra una bilancia rudimentale, un bottiglione con grosso tappo, una pompa da vuoto artigianale.

Le lezioni di Marie alla "Scuola Cooperativa" si alternano agli incontri tra i due amanti e a Irène e Paul che citano i biglietti intercorsi tra loro.

MARIE - *(a scuola*) Bene, finite la fetta di torta e incominciamo. Henry, non ti sbrodolare.
E non appoggiarti su quel piano di cristallo. Non toccatelo.
Fatto? Bene, rimettete i piattini al loro posto, sul tavolo... dò un ultimo morsetto anch'io... *(Dà un morsetto alla crostata)*
Céline e Francis Perrin, Irène Curie, Jean e André Langevin, Pierre, Etiénne e Mathieu Hadamard… ci siete tutti. Prendete gli appunti. Quegli appunti sono i vostri libri di scuola… che state scrivendo voi. Capite? Siete già dei piccoli scrittori, complimenti. Isabelle, aiuta Florence. Come, perché! Perché sei più grande e lei qualche volta fa dei piccoli errori. Iniziamo a scrivere sugli appunti: la data di oggi è… chi lo sa? 17 ottobre, brava Henriette… lo sai meglio di tutti, perché domani è il tuo compleanno, vero? E in che anno sei nata? 1898. Quindi quanti anni compie Henriette? Forza,

a mente, tra il 1909 e il 1898 quanti anni ci sono? A mente, vietato sbagliare. Il segreto è non avere fretta. Ricordate sempre: qualsiasi calcolo è importantissimo che sia esatto. Meglio esatti che veloci. Il segreto per non sbagliare, infatti, è non avere fretta.
Il piccolo Robert? Dì, dì pure. Alt, incominci male, cosa vuol dire "secondo me!"? Un numero non è un'opinione. Devi dirmi un numero.
Undici! È giusto? Bravo, ma ho fatto male a chiedere conferma a tutti: o è così o è sbagliato. "Le verità scientifiche non si decidono a maggioranza" Lo diceva sempre Galileo Galilei.

IRÈNE - *(sta leggendo un ennesimo biglietto)* 3 Luglio 1910. Firmato il contratto. Ho le chiavi: è la nostra mansarda.

PAUL - *(alla voce di Iréne si sovrappongono quella di Paul e quella di Marie)* 3 Luglio 1910. Firmato il contratto. Ho le chiavi: è la nostra mansarda. Vogliamo inaugurarla? La chiameremo "Chez nous". firmato: P

MARIE - Bene! Vedo ancora i tuoi occhi buoni e teneri, il tuo affascinante sorriso, e non riesco a pensare ad altro che al momento in cui potrò nuovamente gioire della tua dolce presenza. Allora... Chez nous alle 18? Ti va?

PAUL - Oggi no... semmai sabato ma fino a sabato non smetterò di pensare a te. Ti abbraccio teneramente. Sto cercando di ottenere condizioni di vita accettabili per noi... e siamo d'accordo su come raggiungere lo scopo. In ogni caso, passerò Chez nous attorno alle otto sabato.

MARIE - *(a scuola)* Non vi racconterò chi fosse Galileo Galilei, chiedetelo a Henriette. Quando fate lezione con lei? Venerdì? Lo chiedo a voi due, è vostra madre! Bene, venerdì tutti alla Sorbona da Henriette a farci raccontare la storia di Galileo, un grande scienziato. No che non è francese, era italiano ma tenete conto che gli italiani possono essere dei meravigliosi scienziati e, qualche volta, ma solo qualche volta, pensa un po', possono riuscirci perfino i polacchi.
Intanto, una grande notizia: Siete finiti sul giornale!
"La cooperativa, questo piccolo mondo che sa appena leggere e scrivere ha tutte le carte in regola per preparare esperimenti, costruire misteriosi apparecchi e tentare ardite reazioni." *(mostrando il giornale)*
E poi ci sono tutti i vostri nomi. Contenti? Bene, ora tutti in giardino… domani storia, mi raccomando.

PAUL, MARIE si incontrano

PAUL - Mia moglie ha capito qualcosa.

MARIE - Qualcosa?

PAUL - Tutto.

MARIE - Ieri mi aspettava sotto casa, accompagnata da uno strano tizio bassissimo, col cappello ebraico…

PAUL - Gustave Téry, un amico di mio suocero, è un giornalista.

MARIE - Mi ha urlato una serie di insulti irripetibili. Fortuna che in casa non c'era nessuno. Mi ha tirato un ombrello e non so cos'altro. Continuava a gridare: Ladra, infame… vecchiaccia! Non le va giù che io sia più grande di te.

PAUL - Cinque anni, che vuoi che siano.

MARIE - …e giù parolacce… "Io ti elimino definitivamente".

PAUL - Vuole ucciderti!

MARIE - Ma… sbaglio o è ancora incinta?

PAUL - Il quarto, sì…

MARIE - Però, pure tu…

PAUL - Qualcuno l'ha avvertita di noi. Se lo sa lei e lo sa Tèry, lo sanno tutti.

MARIE - Era disperata. Comunque non hanno prove. Spero.

PAUL - È capace di tutto, di scatenare lo scandalo… o di fare gesti clamorosi. Forse è meglio che per un po' non ci vediamo…

MARIE - Paul, no… diciamoglielo. Parli sempre di divorziare…È il momento giusto.

PAUL - Non è il momento *(Pausa)* In realtà... ne abbiamo parlato. Ieri sera.

MARIE - Sì?

PAUL - Io ho negato tutto e... abbiamo fatto un accordo secondo il quale io e te... non ci vedremo più, né in privato né al lavoro.

MARIE - *(dopo una pausa e uno sguardo glaciale)* Hai fatto un patto, Paul? Anche a nome mio?

PAUL - Facciamo sbollire le acque, ti scongiuro. Poi troverò il modo. Vuoi scatenare lo scandalo, proprio adesso che ti vogliono assegnare il secondo Nobel? Potresti cambiare aria per un po', accettare quelle conferenze all'estero...

MARIE - Io non fuggo. Ho un convegno, questo sì. Tornerò per la mia lezione di giovedì prossimo.

MARIE - *(agli alunni, mostrando la bilancia rudimentale, la bottiglia e una pompa da vuoto)* Oggi prendete bene gli appunti, perché sarà un capitolo molto importante del nostro libro: vi ricordate di questa? È la bilancia che ci siamo costruiti da soli la settimana scorsa. Funziona benissimo, sapete? Bene oggi scopriremo che non solo il ferro pesa più della carta, la carta pesa più del sughero, l'acqua, il legno, la stoffa, le pere ... ma perfino l'aria pesa un po'. Quanto pesa l'aria? Faremo un meraviglioso esperimento con 3 ingredienti: una bottiglia con questo strano tappo, la nostra precisissima bilancia e questa che è una specie di pompa per le ruote della bicicletta... leggermente modificata.

Che tipo di esperimento è?
Ricordate:
Se è verde o si divincola, è biologia.
Se puzza, è chimica.
Se non funziona, è fisica.

Scena 5 - LO SCOPPIO
PAUL, MARIE
Nuovo incontro

PAUL - Marie…

MARIE - Fai piano… Che ci fai qui? Non avevamo detto…

PAUL - Ho trovato Chez nous tutto sottosopra.

MARIE - Non ci vado da allora. Tu?

PAUL - Io ci sono passato solo una volta. La porta scassinata, tutti i cassetti aperti.

MARIE - Non c'era quasi niente in quella casa… Le lettere?

PAUL - Cosa?

MARIE - Le nostre lettere, le hai buttate, vero?

PAUL - Non tutte. Le tue ultime, sono andato a nasconderle lì

MARIE - E …dove?

PAUL - Nel cassettino…. Ora è vuoto. Non ci avevo pensato.

MARIE - Ah!

PAUL - …e stamattina mia moglie, stranamente, mi ha chiesto di comprarle il giornale…

MARIE - No!

Scena 6 – LA STAMPA e il 2° Nobel
PAUL, IRÈNE, VOCI STRILLONI, poi MARIE
Paul ha in mano una pila di giornali e li legge

VOCI DI STRILLONI
"Storia d'amore: Madame Curie e il professor Langevin. La moglie e i quattro figli dello scienziato sono in lacrime".
"I due amanti fotografati al congresso di Bruxelles"
"Testo integrale delle lettere licenziose della strega femminista polacca a Langevin, padre di 4 figli."
"Nuova intervista esclusiva alla madre della povera signora Langevin 'Io so tutto'"

PAUL - Delinquenti! Devo fare qualcosa!

VOCI DI STRILLONI - "Il fisico Paul Langevin sfida a duello il giornalista Gustave Tèry. Tutti vivi "

IRÈNE - “Le Chastel: Dalla Svezia proprio ora arriva la candidatura dea per un secondo Nobel, stavolta per la chimica."

VOCI DI STRILLONI - "L'Union - Chi ci garantisce che la relazione con Langevin non sia iniziata quando Pierre Curie era vivo e che, per questo, lui si sia suicidato gettandosi sotto le ruote del carro?”

IRÈNE - “L’Oeuvre: Sensazionale: La lettera del responsabile del Nobel alla vedova Curie”

MARIE – *(sola, al centro)* Spettabile Dottor professor Svante Arrhenius, responsabile del premio Nobel, ho letto attentamente la sua missiva in cui mi consiglia vivamente, per non suscitare polemiche, di non andare a ritirare il mio secondo Premio Nobel. La sua lettera è stata pubblicata da molti giornali e non posso non risponderle. Non ritirare il mio premio? E perché? Ho forse sbagliato i dati nel Trattato di radioattività? Ho mentito sull’avere isolato il radio allo stato puro, ho rubato fondi della ricerca, ho sfigurato con l’acido uno scienziato rivale? Egregio Maestro Svante Arrhenius, mi sembra che costituirebbe un grave errore da parte mia l’azione che lei mi raccomanda. In realtà il premio è stato concesso per la scoperta del radio e del polonio. Credo che non ci sia nessuna connessione fra il mio lavoro scientifico e i fatti della mia vita privata. Non posso accettare, per principio, l’idea che l’apprezzamento del valore del lavoro scientifico possa essere influenzato da libelli scandalistici e dalla calunnia sulla vita privata. Sono convinta che molte persone condividano questa opinione. Mi intristisce profondamente che lei non sia fra quelle. Ritirerò il premio 1911 per la chimica, lo dedicherò a Pierre Curie e ne sarò fiera.

Scena 7 - JOLIOT

JOLIOT, PAUL

Atrio della scuola. Paul ha in mano la scheda dello studente

PAUL - Frédéric Joliot…

JOLIOT - Sì, presente.

PAUL - ...nato il 19 marzo del 1900. Giovanissimo. Percorso scolastico…

JOLIOT - Mio padre morì che ero molto piccolo... ho fatto le scuole pubbliche. Sesto di sei figli... ma andavo bene.

PAUL - *(leggendo una scheda*) Nelle discipline sportive, vedo! Solo in quelle!

JOLIOT - *(sorridendo e mimando)* Non amate il Badminton? Il movimento imprevedibile del volano è un mistero quanto il moto di alcune particelle.

PAUL - ...tuttavia poi, avete superato brillantemente l’esame per questa Scuola Superiore di Fisica e Chimica Industriale...

JOLIOT - Fortuna, credo...

PAUL - ... e conseguito la laurea in ingegneria qui da noi. Primo del corso. Come avete fatto, ragazzo?

JOLIOT - *(sorridendo)* Non saprei, improvvisavo...

PAUL - Era una domanda seria.

JOLIOT - Mi piace, ecco. Immensamente.

PAUL - …un talento naturale, un vero portento con la strumentazione. Con quella che c'è e con quella… inventata.

JOLIOT - Sì… è un mio pallino, ecco. Per me la scienza è questo, signore, non tanto legata alle formule, ma alle cose che si fanno. Io credo di essere portato a fare la scienza più che a scriverla.

PAUL - Avete assistito a qualche lezione di Madame Curie?

JOLIOT - No, ma ho avuto le dispense da… una sua assistente.

PAUL - Sì? E chi sarebbe?

JOLIOT - Sua figlia.

PAUL - Da Irène, quindi?

JOLIOT - *(schernendosi)* Sì, signore. Irène.

PAUL - Bene… Presentatevi domani a questo indirizzo. Credo che sarà proprio Irène ad accogliervi… e non c'è bisogno di arrossire.

JOLIOT - Bene… scusi, andrò.

PAUL - Certo, ma per il momento dimenticate Irène.

JOLIOT - Perché?

PAUL - Perché è con la Curie madre che dovete parlare. Vedremo, se le andrete a genio.... Ah, consegnatele questa busta.

JOLIOT - Bene. Non sapete quanto possa esservi grato…

PAUL - Poche chiacchiere… un consiglio.

JOLIOT - Sì?

PAUL - Parlate poco, non fate il simpatico a tutti i costi (con lei non funziona) e fate solo domande intelligenti. Pensate di esserne in grado?

JOLIOT - La conquisterò. *(fa per uscire)* Voi la conoscete bene, eh! Niente Badminton, dite? Mah, peccato, di solito funziona.

Musica - passano gli anni...

Scena 8 - LETTERE 1929

IRÈNE, MARIE 63 anni

Irène estrae un diario, molto spesso. Tra una pagina e l'altra sono infilati ritagli di giornale, fotografie... inizia a sfogliare. Trova una busta.
Marie ha i capelli bianchi, sono passati 30 anni, legge a fatica alla luce di una vecchia lampada a olio ciò che ha appena scritto. Inforca degli occhialetti.

MARIE - 25 luglio 1929 Cara Èvette, cara Irène… è sera qui a Ginevra *(aumenta l'intensità della luce girando una rondella e cambia occhiali)* Oh, meglio… e ho potuto nuotare, nonostante il braccio dolorante. Insomma… ce la faccio bene, nonostante tutto. È normale a 63 anni. Non ho accettato… *(si blocca nella lettura. Fa per stracciare il foglio. Poi si massaggia lungamente le mani doloranti… infine corregge e con un pennino aggiunge una frase ai lati del foglio)*
Scusa le correzioni. Sai che le detesto, ma oggi la calligrafia è incontrollabile. *(tra sé)* Marie, Marie… le dita non rispondono agli ordini del cervello, questa è insubordinazione, accidenti!
(riprende a leggere dal verso giusto) ... ora s'è messo a piovere molto forte. Il cielo è buio, in casa non si vede niente e così e ho acceso una lampada, ha una bella luce calda che mi sorride, e quella fiammella... *(continua come tra sé e sé)* ...sembra fatta apposta per scrivere una lettera alle mie due bambine. *(soddisfatta del concetto, si rimette a scrivere)* È una vecchia lampada...

IRÈNE - *(continua a leggere dalla biblioteca blindata la lettera della madre)* È una vecchia lampada, viene da Sklody, il paesino dei vostri bisnonni. Le case erano tutte di legno, col tetto di paglia (forse sono ancora così) e ci si illuminava solo con lampade a olio fatte a mano come questa. Questa è la luce con cui studiavo da bambina. Per questo vi sto scrivendo in polacco. Tra un mese sarò di ritorno all'Arcouest. Ci vediamo lì?

Scena 9 - MARE E BICICLETTE 1929

MARIE, JOLIOT, poi IRÈNE

Porticciolo dell'Arcoueil. Il molo. Cordame, una bitta, suono di risacca e gabbiani. Appare una scritta: 1929 Arcouest. Entrano Marie (cappello, sottana e giacchetta di flanella) che spinge una vecchia bici e Joliot che la precede pedalando su una bici che ha sul portapacchi una scatola voluminosa. Esistono dei filmati d'epoca in cui si vede Marie nuotare in mare con la figlia.

JOLIOT - La bicicletta è un veicolo curioso: il passeggero e il motore… sono la stessa cosa. Ci avevate mai pensato? Siete stanca, Mé?

MARIE - Non permetterti di chiamarmi Mè! Solo Irène può farlo.

JOLIOT - Chiedo scusa… comunque le biciclette diventano più comode se ci si sale sopra e si pedala. Garantisco.

MARIE *(in realtà è dolorante, poggia la bicicletta)* Quando arrivo qui… mi piace andare piano. Osservare tutto con calma.
JOLIOT - Quindi non siete stanca. Chiedo scusa per averlo potuto anche solo pensare.

MARIE - *(non raccoglie)* Il mare oggi ha un colore meraviglioso. Andiamo all'imbarco?

JOLIOT - (*indicando)* No, finché Taschen non issa la bandiera, il barcone non parte… Aspettiamo Iréne, lei sa gli orari. Sa sempre tutto, Irène. Si va a Bréhat? Oggi è limpido… guarda come si vede bene l'isola!

MARIE - (*si siede su una bitta*) Sembra di toccarla. No, lì ormai non si riesce a nuotare: è tutto un allevamento di ostriche o, se vuoi, di parigini in vena di chiacchiere. Andiamo alle Roches du Roho.

JOLIOT - Meglio la Roch Vras, allora.

MARIE - Ma ci vuole mezzora in più…

JOLIOT - Deciderà Irène! Cosa guardate?

MARIE - *(riferendosi al grosso pacco sulla bici)* Mi spieghi cosa c'è lì dentro?

JOLIOT - È un segreto.

MARIE - E su… sono curiosissima!

JOLIOT - Un doppio premio Nobel non può essere schiavo di volgare curiosità.

MARIE - Non dire sciocchezze. Uno scienziato o è curioso o non è uno scienziato.

JOLIOT - Touché.

MARIE - A Ginevra, nel primo intervento non avevo idee su cosa dire, ma poi... ho fatto un figurone parlando proprio di questo….

JOLIOT - Cioè?

MARIE - Della curiosità. Ho iniziato così: (*si alza e proclama con toni ciceroniani)* "Signori..." *(Si ferma)*

JOLIOT - Beh?

MARIE - Avrei voluto dire "signore e signori", ma essendo l'unica donna presente…

JOLIOT - Già…

MARIE - "Signori… Uno scienziato, nel suo laboratorio è come un bambino messo di fronte a un regalo impacchettato da scartare…" *(a parte)* no… credo di aver detto "di fronte a un fenomeno naturale da studiare…" ma il concetto è lo stesso. *(Torna a declamare)* "La bellezza e la nobiltà della scienza è tutta lì: curiosità, ovvero l'inestinguibile desiderio di braccare i segreti della materia e della vita senza avere idee preconcette sulle eventuali ripercussioni. Cosa saremmo noi senza la curiosità dell'intelletto?" *(Joliot applaude)* Quindi apri quel diavolo di scatola! *(fa per alzarsi)*

JOLIOT - *(salendo sulla bici di Marie)* Ma nella scienza capita che, levato il fiocco, dentro il pacco aperto, ci siano… *(mima l'apertura del pacco)* Ooh no! *(finta delusione)* …altri 5 pacchetti regalo, chiusi, altre domande. Che rabbia! Non è questo, la scienza?

MARIE - E allora? Il bello è tutto lì. Nuovi pacchetti da aprire, continuamente.

JOLIOT - *(per cambiare discorso)* Eh, ma come fate? … Questa bici è troppo pesante. *(parlando della vecchia bici)* Di cosa è fatta, di ghisa? È un'incudine a pedali.

MARIE - Sono abituata. Non è UNA bicicletta… è LA bicicletta, la prima. È con me da 40 anni. Apri il pacco.

JOLIOT - No. Non voglio litigare con Irène. Non avete idea di cosa voglia dire litigare con una Curie…

MARIE - Tu, non hai idea. Non hai mai litigato con una Sklodowska in polacco. Se apri il pacco... ti dico il nome della bicicletta. Perché ha un nome.

JOLIOT - Lo conosco… si chiama Sciozzi… Scciotz

MARIE - Szczęście.

JOLIOT - Appunto… me la cita spesso Irène. E non lo apro. Szczęście. Vorrebbe dire...?

MARIE - Felicità.

JOLIOT - Come si scrive?

MARIE - S. Z. C. Z…

JOLIOT - Alt! Una parola che inizia con 4 consonanti è illegale.

MARIE - È parola polacca. Esportiamo mele, argento e consonanti.

JOLIOT - Ho promesso che non l'avrei aperto

MARIE - *(fintamente indignata)* Un vero scienziato non deve mai fare promesse! Ubbidisci. Sono tua suocera, nonché nonna della piccola Hélène, sono corresponsabile della mappa genetica di tua figlia…

JOLIOT - Odio la genetica.

MARIE - Odio i pacchi regalo chiusi. Ho fondato l'istituto in cui studi: ricordi che la tesi per il dottorato sarà giudicata da un mio ex assistente?

JOLIOT - Se è per questo, ex tante cose… *(gelo improvviso)* Scusa… scusate!

Entra Irène, scorbutica, esagitata, carica di borse, sacchetti… libri…

IRÈNE - Eccovi, finalmente. Vi eravate nascosti?

MARIE - “Buongiorno, mamma…” prova a dirlo, non è difficile.

JOLIOT - Vedi? Lo dice anche tua madre. Non saluti mai.

IRÈNE - Quanti salamelecchi. Vi voglio bene. Non basta?

MARIE - Va bene va bene… ormai ci ho rinunciato. La bimba?

IRÈNE - Helène ha mangiato, dorme… l’ho lasciata con Cloe. Starà bene. Ho fatto un po’ tardi… Tanto l’Eglantine parte tra mezzora!

MARIE - E come fai a saperlo?

IRÈNE - Sono passata un attimo fa dal Capitan Seignobos.

JOLIOT - *(a Marie riferendosi a Irène)* Lo dicevo io: è onnisciente!!

IRÈNE - Come si è comportato Frédéric?

MARIE - *(dopo una piccola esitazione)* Pretende di divertirmi…

JOLIOT - Senza successo: nemmeno un sorriso.

MARIE - È un gran chiacchierone… ma mi ha fatto piacere pedalare accanto a lui. Anche Szczęście era contenta. Peccato per il pacco.

IRÈNE - Cos’è successo? L’hai fatto cadere?!?

MARIE - No, no, Si è semplicemente rifiutato di aprirlo! È un tuo regalo?

IRÈNE - In realtà no…

JOLIOT - Cos’hai in tutte quelle sporte?

IRÈNE - Gli appunti di stanotte sulla radiodispersione nei liquidi, dovrei finirli, ma alcune cose mi sfuggono. *(a Joliot)* Cosa avevi detto stanotte, alla fine, sul litio?

JOLIOT - Non me lo ricordo.

IRÈNE - Mah! E poi le poesie di Kipling. Mi sono messa in testa di tradurle. Vorrei leggervi….

JOLIOT - No! Oggi non potremmo semplicemente limitarci a prendere il sole su uno scoglio? Uh! Ma avete notato il nuovo cartello?

IRÈNE - Che cartello?

JOLIOT - All’ingresso del paese: c‘è scritto “l’Arcoueil. Sorbonne-Plage”. Fino a ieri “Arcoueil: la costa dell’amore!” Oggi “La spiaggia della Sorbona”? Che tristezza!

MARIE - Ormai è di moda. Perrin è fu il primo a comprare casa qui, poi i suoi assistenti … ma non è proprio lui quello laggiù?

IRÈNE - Certo, col solito gruppetto degli "iniziati" (p*er richiamare l'attenzione sventola un foulard)*… Oooooh! *(tutti e tre salutano a grandi gesti)* Grazieeee!

MARIE - Di cosa, grazie?

IRÈNE - *(glissando)* Comunque quella casa rossa è bellissima. Perché non ci prendiamo una casa così?

MARIE - Semplice: non ce la possiamo permettere. Colpa di tuo padre.
JOLIOT - Perché?

MARIE - Pierre non volle brevettare il procedimento per isolare il radio. Saremmo diventati miliardari.

IRÈNE - Non c'eravate portati, a diventare ricchi

MARIE - Voleva che la ricerca fosse libera e non portasse dove voleva una certa industria o un certo governo. Era fatto così.

IRÈNE - Quello appoggiato alla barca con la moglie enorme è Louis Lapicque?

JOLIOT - Sì, non è simpatico. Non ho mai capito cosa insegni costui.

MARIE - L'elettrofisiologia!

JOLIOT - Eh! …nessuno sa cosa sia, nemmeno lui. Ha preso la casa accanto a quella di Seignobos, lo storico.
Insomma, forse ha ragione il cartello: se tutto il corpo accademico in estate si sposta in massa qui, ormai Arcoueil è "La Sorbonne-Plage". E così, invece di rilassarci continuiamo tutti a lavorare. E anche tra noi due, tra un biberon e una passeggiata… io odio parlare di lavoro al mare…

IRÈNE - Ma se non parli d'altro che del polonio!

MARIE - Il polonio è mio! Come osi parlarne in mia assenza?

IRÈNE - La sua tesi per il dottorato è sul polonio.

MARIE - E non me lo dici?

JOLIOT - Sì… voleva essere una sorpresa… è sulle proprietà elettrochimiche del polonio … mi piace metterci il naso… e farmi delle domande.

MARIE - Del tipo?

JOLIOT - Per esempio… il polonio è considerabile o no un metallo?

IRÈNE - Vediamo…Non reagisce con l'acqua ma brucia in presenza di aria.

JOLIOT - Ma è un pessimo conduttore

MARIE - La sua conduttività elettrica diminuisce all'aumento della temperatura, no?
Quindi, per questo il polonio lo definirei un metallo, piuttosto che un semimetallo o un non metallo.

JOLIOT - Non sono s'accordo. Forse dovremmo creare una categoria a parte…

IRÈNE - *(fintamente scandalizzata)* Vuoi insegnare a mia madre, che è anche la mamma del polonio qualcosa sul polonio?

JOLIOT - *(prostrandosi)* Per carità. Non chiedo di meglio che imparare sempre e solo da voi due. *(si stringono affettuosamente. Stanno per baciarsi, quando…)* Fermi tutti! M'è venuto in mente cosa avevo detto del litio stanotte!

IRÈNE - Cosa?

JOLIOT - *(lunga pausa)* M'è ripassato di mente!

Lui scoppia a ridere. Anche Irène. Marie trasforma il riso in commozione

IRÈNE - Cos' hai, Mé, stai male?

MARIE - No… no… è che… voi due... siete così simili a noi. Anche la sua voce… è uguale…

IRÈNE - *(a Joliot)* Parla di papà.

MARIE - Un tuffo al cuore e… nel passato. Siete noi due. lo stesso fervore, la stessa passione… E Szczęście ne è testimone. Come allora.

Scena 10 - PARIGI 1891

MARIE giovane (interpretata da Irène), con la sua bici e PIERRE CURIE (interpretato da Joliot).

MARIE - Professor Curie!

CURIE - Attenzione. Se mi investite non potrò più darvi buoni voti. Che ci fate qui, Sklodowska?

MARIE - Pedalo. Voi?

CURIE - Esco dalla conferenza... sto cercando una carrozza verso il laboratorio...
ma... questa? *(riferendosi alla bicicletta)*

MARIE - È bellissima! Presa da Gallinard. È la cosa più bella che mi sia capitata da quando ero bambina. È semplicemente meraviglioso. Volete provare?

CURIE - Non mi sembra sia il caso...

MARIE - Ma sì che è il caso, professore. Da oggi per me Parigi è meravigliosa. Grazie alla bicicletta.

CURIE - E siete giunta a questa stupefacente conclusione pedalando?

MARIE - Sì. Cos'avete contro le biciclette?

CURIE - Niente, signorina... vivete da poco nella città più all'avanguardia del mondo dove tutto s'inventa. La parola stessa "bicicletta" è stata inventata qui.

MARIE - Sì?

CURIE - Questa è la capitale mondiale di tutto. Siete una formidabile lettrice, a quanto so... bene: qui abitano i più grandi poeti e scrittori; amate la pittura? I migliori pittori d'oggi vivono qui... avete visto la Tour Eiffel?

MARIE - Da lontano...

CURIE - È il più alto edificio al mondo, lo sapevate?

MARIE - Ora lo so.

CURIE - E probabilmente il più originale. Ha visitato l'Opéra? Settantatré scultori, tredici pittori, un lampadario mai visto da sei tonnellate. Il più grande teatro del mondo! Fu voluto da Napoleone III, sapete chi fosse?

MARIE - Sì, questo sì.

CURIE - E l'elettricità? Dall'anno scorso sostituisce l'illuminazione a gas in tutte le strade. E poi telefono, impiantì idraulici, tram elettrico, cinematografo, l'ora legale, aiutatemi...

MARIE - Sì, sì.... le automobili a vapore!

CURIE - ... brava! ... e di tutto questo bendidìo cosa vi colpisce di più?

MARIE - La bicicletta. La bicicletta! Certo! Non solo è divertente, è da studiare… è una macchina che trasforma l'energia da muscolare in cinetica. La pedalata applica una coppia di forze sui pedali e l'energia risultante è trasferita e amplificata a mezzo delle pedivelle che fungono da leva al movimento centrale…. vado avanti?

CURIE - Lo trovate così affascinante?

MARIE - *(lo guarda negli occhi)*
No, ma speravo lo fosse per voi! ... Uh… e le violette?

CURIE - Che c'entrano le violette?

MARIE - Le violette, le violette! Anche le violette mi appassionano, di Parigi, oltre alle biciclette. A forza di viverci, non ve ne rendete pIù conto. Qui ad ogni angolo c'è un fioraio che vende violette. A Varsavia non esistono. Non ci sono proprio. Uh, ma ora vado via, è tardissimo...

CURIE - Aspettate, sta per piovere…

MARIE - Non posso fermarmi, ho 3 ore da qui alla prossima lezione e devo studiare... noi ci vedremo... giovedì?

CURIE - Sì. Come sempre.

MARIE - Arriverò un po' prima, vorrei farle leggere una cosa che ho scritto... e chiederle se posso esercitarmi ogni tanto nel suo laboratorio… ma forse sto esagerando con la confidenza?

CURIE - No, venga in sala professori. Mi troverà lì. Deve proprio andare, Marie?

MARIE - Io sono come le biciclette: riesco a mantenere l'equilibrio solo se continuo a muovermi.

Scena 11 - IL REGALO DI ÈVE 1929

MARIE, poi JOLIOT e IRÈNE

Era un ricordo di Marie... Torniamo al 1929. Porticciolo dell'Arcoueil. Il molo. Cordame, una bitta, suono di risacca e gabbiani. Marie osserva il panorama e. Joliot armeggia col pacco, non visto, lo apre.

MARIE - *(scruta l'orizzonte con un piccolo binocolo)* Quanto manca? A star fermi ci si infreddolisce. Quelli sono pulcinella di mare! Ma oggi nemmeno un delfino… Non vedo l'ora di buttarmi in acqua… voglio che vediate i miei progressi…

JOLIOT - In cosa?

IRÈNE *(a Joliot)* Le abbiamo insegnato a nuotare correttamente l'anno scorso. Prima nuotava solo a cagnolino o a rospo….

MARIE - Si dice a rana.

IRÈNE - Si dice nuotare a rana, ma tu nuotavi a rospo, giuro! *(sorride Irène, ride Joliot, Marie no)*

MARIE - È un'esperienza meravigliosa. Ora riesco anche a fare tratti lunghi. Quando sto bene.

IRÈNE - *(a Joliot)* Io e Ève eravamo al settimo cielo. Era la prima volta che riuscivamo noi a insegnare qualcosa a Mè!

JOLIOT - Ehilà... C'è anche Michel... scusate. Vado a salutarlo e a vedere quanto manca. Non aprite la sorpresa!

Esce

MARIE - Grazie di avermi fatto accompagnare, non ce n'era bisogno.

IRÈNE - No, Mè, ce n'era bisogno, invece. Ieri avevi ancora febbre e quella spossatezza...

MARIE - È passata, va e viene. Ève dov'è?

JOLIOT - Non verrà. Ieri è arrivato un telegramma.

MARIE - Ma come… mi aveva scritto che…

IRÈNE - Non può. Ha un nuovo contratto… Concerti…

MARIE - Mah!

IRÈNE - Scrivile che sei contenta. Ci rimane male se non lo fai.

MARIE - *(riduttiva)* Ma sì, ma sì. Ha quel talento. Tutta sua nonna.

IRÈNE - Non possono essere tutti scienziati. Ti vuole un bene… sai che sta scrivendo la storia della nostra famiglia?

MARIE - Sì, sì, tortura me e zia Bronia per farsi raccontare della Polonia, dei nonni... Dentro la scatola c'è un regalo di Ève, vero?

IRÈNE - *(annuisce)* Ti vuole bene, non fa che chiedere di te.

MARIE - Perché?

IRÈNE - Forse perché tu non chiedi spesso di lei.

MARIE - So tutto di Ève, cosa dici! Abbiamo anche fatto quel bel viaggio in Spagna...

IRÈNE - Non sai quanto era felice, infatti. Me l'ha raccontato mille volte. Di come siete state bene... di tutto quel che...

MARIE - Sono sempre andata d'accordo con Ève, con tutte e due.

IRÈNE - Non si tratta di andare d'accordo. Si tratta di attenzione.

MARIE - Non l'ho mai trascurata. Non ti ci mettere anche tu.

IRÈNE - Sei tutta scarmigliata.

MARIE - Non importa

IRÈNE - Importa a me, ci tengo ad avere una mamma bella. Posso pettinarti?

MARIE - È inutile, poi farò il bagno... ma se ti fa piacere...

IRÈNE - Ho perfino una spazzola nuova. - *inizia a pettinare sua madre*-

MARIE - Lo facevi da piccolina. Volevi sempre pettinarmi.

IRÈNE - Sì. M'è sempre piaciuto.

MARIE - Potrebbe anche venirmi a trovare in laboratorio, qualche volta. Tua sorella.

IRÈNE - E perché? Per sentirti parlare delle nostre ricerche di cui non capisce nulla?

MARIE - Ed è colpa mia?

IRÈNE – *(conciliante)* No, no, non è colpa di nessuno... s'è sempre occupata di altro...

MARIE - Sono cose molto interessanti, le nostre.

IRÈNE - Lo so, lo so... figurati se lo so. Ma si vede, sai?

MARIE - Cosa?

IRÈNE - Che sei... sei un po' delusa da lei.

MARIE - *(guarda lontano)* Eccolo, un delfino!

IRÈNE - Ma no, mamma, è uno scoglio...

MARIE - *(riguarda dentro il binocolo)* Hai ragione. Non ci vedo più, è acclarato! *(i capelli)* Ahi, non tirare! Non sono delusa di Ève. È una brava figlia.... Sembro... delusa? Ti sbagli. *(silenzio)* Io la adoro, ma non sono mai riuscita...

IRÈNE - Ève è una ragazza eccezionale. È la più piccola, è arrivata per ultima, ha perso papà che era piccolissima... quando ha cominciato a capire meglio il mondo che la circondava, io ero già sulla tua onda, mi avevi completamente rapita.

MARIE - Rapita? Io ti avrei rapita?

IRÈNE - Ma sì, o forse io ho rapito te. Perché, soprattutto dopo la scomparsa di papà... volevo la tua attenzione.

MARIE - Avete avuto sempre la mia attenzione. Cosa t'è mai mancato? Seguivo i vostri studi, curavo il cibo, le abitudini sane... sport, vita all'aperto... anche se ero spesso lontana. Ma se è per questo...

IRÈNE - Non è di questo che parlavo. Ero una bambina. Volevo anche sorrisi, carezze... tutti per me...

MARIE - Beh, le smancerie non sono il mio forte. E nemmeno il tuo, mi pare.

IRÈNE - ...e, meno ne avevo, più facevo di tutto per averne. Per aver risolto un piccolo problema matematico, mi desti una carezza.

MARIE - Chissà quante te ne avrò date.

IRÈNE - No. Quella me la ricordo. Solo quella. Avevo 5 anni. Si vede che era merce rara. E allora ho capito che per guadagnarmi la tua stima e magari un "brava" dovevo inseguirti sul tuo campo.

MARIE - Non hai mai fatto fatica. Tu hai un dono. Un dono meraviglioso. Ti mandavo problemi sempre più difficili e tu... piccolina...

IRÈNE - Io sono come te. Ma Ève? S'è trovata a crescere in una casa in cui a colazione discorrevamo di numeri, di onde magnetiche e di proprietà dei metalli... fioccavano premi, riconoscimenti... non c'era spazio per altro. Ha scelto un'altra via (ha fatto bene) la via della letteratura, della musica, delle cose belle.

MARIE - Ma non c'è del bello anche in quel che facciamo noi?

Basta? *(riferendosi alla pettinata)*

IRÈNE - Va bene... *(mette via la spazzola)*

MARIE - *(si accende improvvisamente)* Ah, mettersi sulla sponda del mare, come adesso, qui, e cercare di capire di cos'è fatta quella meravigliosa corrente colma d'ogni cosa che noi chiamiamo Universo, non è una vera pacchia? ...

IRÈNE - La Manica come fosse l'Universo.

MARIE - ... le cose si parlano, le cose ci parlano. Le pensavamo inerti e sterili, invece bastava saper guardare, mettersi gli occhiali giusti. Rocce, pietre, che cedono parte di sé emettendo onde di particelle che attraversano altre pietre, che investono tutto ciò che le circonda, modificandolo. ...e andiamo scoprendo queste cose proprio noi... Cosa si vuole di più? Che romanzo meraviglioso stiamo leggendo, che splendido quadro stiamo dipingendo? Ogni anno scopriamo un tipo diverso di emissioni, segnali, messaggi che viaggiano a velocità incredibili sfiorandosi, modificandosi, attraversandosi... le cose, gli oggetti, le sostanze si lanciano segnali...

IRÈNE - *(ammirata)* ... segnali... carezze. È bello, Mè, detto così.

MARIE - ... e com'è possibile che da cose inanimate come carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto, in determinate condizioni possa nascere la vita? Di cosa è fatto quel soffio di Dio (come lo chiamano) che infonde vita al nulla? Non è questo il mistero da suonare, da danzare, da declamare?

IRÈNE - Forse l'arte questo già lo fa... però la scienza non mortifica un po' le stelle?

MARIE – Perché?

IRÈNE – “Agglomerati gassosi”…

MARIE - Sciocchezze. Anch’io mi commuovo a vedere le stelle, come tutti. Saperne qualcosa in più, questa è la sfida, e questo non distrugge il mistero, il fascino, ma lo... amplifica! Noi lavoriamo alle frontiere della fisica e della chimica. Noi siamo i poeti, noi ci facciamo le domande che contano.

IRÈNE - Mé, i poeti sorridono e piangono ogni tanto. Perché tu non lo fai mai?

MARIE - Non mi viene. È così importante?

IRÈNE - No, forse no.

MARIE - Hai una caramella?

IRÈNE - Sì, certo, miele?

MARIE - Grazie. Sei gentile.

Pausa. Mare. Gabbiani. Irène si sdraia.

IRÈNE - Tu sei una madre... difficile, sai? Irraggiungibile. Però... vedi, oggi io sono grande e... ho una figlia, Mè. Ti vedo con occhi diversi. E mi faccio qualche domanda in più.

MARIE - È bellissimo farsi nuove domande.

IRÈNE - Aspetta a dirlo. Mi chiedo e ti chiedo: una mamma deve curare e nutrire i suoi figli, no?

MARIE - Fa parte del suo istinto, sì.

IRÈNE - E li difende.

MARIE - Certo, sempre.

IRÈNE - ...e allora mi chiedo, se scoppiasse un'altra guerra, che farei con mia figlia?

MARIE - Cosa vuoi dire?

IRÈNE - Voglio dire, Mè, che io, ragionavo su questo, non porterei mia figlia in prima linea. Allora non ci pensai, per te mi sarei buttata nel fuoco ridendo, e partii fiera di me e di te. Ma oggi...

MARIE - *(capisce)* In tutta la Francia non c'era un solo medico militare, non un attendente, non un assistente in grado di far funzionare le nostre attrezzature. NON ERI UNA BAMBINA.

IRÈNE - Mi hai scaraventato in prima linea, mamma, avevo 17 anni.

MARIE - Ci bombardavano, c'erano centinaia di feriti ogni giorno.

IRÈNE - Appunto.

MARIE - Ma cosa vuoi dire? Ero chiusa in laboratorio a Parigi, un luogo inutile, in guerra! C'era l'inferno. Mi sembrava tutto senza senso, i nostri studi, le onde il radio, tutto. Poi leggo sul giornale il gran numero di feriti che morivano e sul perché morivano... un lampo: le nostre macchine potevano aiutare i medici a "vedere" dentro i corpi... la nostra scoperta finalmente era utile.

IRÈNE - E va bene, hai convinto il ministero, non voglio criticarti, Mè, hai fatto la cosa giusta. Ti hanno dato le automobili attrezzate per localizzare pallottole o schegge o fratture... hai addirittura preso la patente.

MARIE - Ma chi sapeva usare al fronte quelle macchine? Nessuno. Ho chiamato te. Mi fidavo.

IRÈNE - Avevo 17 anni.

MARIE - Sei stata eroica, dovresti esserne orgogliosa, le persone che hai formato in pochi giorni, che avevano 10, 20... 30 anni più di te, nelle tende da campo, hanno salvato la vita a migliaia di persone. Non sai quanto sono stata fiera di te.

IRÈNE - Ho compiuto 18 anni a Ypres, a due passi dal fronte. Se chiudo gli occhi me li rivedo, mamma: corpi nudi, straziati, gonfi, braccia, mani, gambe tagliate con segacci di fortuna, urla spaventose, occhi sbarrati, sangue dappertutto... Esplosioni improvvise, devastanti. Io lo risparmierei a mia figlia.

MARIE - Ce l'hai fatta, ce l'abbiamo fatta. Sapevo che su te si poteva contare. Da allora i nostri raggi X salvano vite in tutto il mondo. Io sono orgogliosa di te. È una fortuna avere una figlia speciale.

IRÈNE - Ed è speciale anche l'altra tua figlia.

MARIE - Certo, certo. Sì. Le voglio bene.

IRÈNE - Le vuoi bene come al cagnolino di casa... Ma cosa vuoi da Ève? Lei è intelligente, forte... A cinque anni già suonava il pianoforte, a sei leggeva correntemente la musica. S'è diplomata al Sévigné College prima di chiunque altro in scienze e filosofia. È una pianista professionista, fa concerti in tutto il mondo da anni, cosa le manca per essere apprezzata da te?

MARIE - Non è come te.

IRÈNE - No, mamma, non è come te!

MARIE - E tu, allora?

IRÈNE - Io non sono come te... io sono te!

MARIE - Non sei me... tu hai il tuo carattere

IRÈNE - Io faccio tutto quel che fai tu. Non so fare altro.

MARIE - Anche fosse? È una colpa così grave somigliarmi, Irène?

Rientra JOLIOT

JOLIOT - Siete pronte? Si parte... ma che fate, Marie...? Piangete?

MARIE - No, il vento, negli occhi... Il famoso pacco?

JOLIOT - *(scoprendo un grammofono a tromba)* Beh, signore e signori, reggetevi forte... Et voilà.

MARIE - Ève mi regala un grammofono?

JOLIOT - *(caricando il grammofono)* Per l'esattezza, quello è un prestito dei coniugi Perrin! Il regalo di Ève è questo… - *Mostra un microsolco*

IRÈNE - Lei ti regala il disco. L'ha registrato in Germania. Ne ha fatto uno solo, per te. C'è un foglietto…

VOCE DI ÈVE - Cara mammina, queste perturbazioni dell'onda sonora vanno analizzate a fondo. Le ha create un signore emigrato dalla provincia di Varsavia a Parigi come te. Io le studio a modo mio, queste perturbazioni, suonandole. Non posso essere con voi, ma suono per voi. Ève

Joliot fa partire la musica

MARIE - Chi sarebbe l'emigrato…?

JOLIOT - Un varsaviano come voi, Madame! Chopin!

Musica. Joliot si sposta da parte, mentre Marie ascolta la musica a occhi chiusi

Scena 12 - PECHBLENDA

JOLIOT, IRÈNE, poi MARIE (63 anni) in un capannone

JOLIOT - Perché siamo qui?

IRÈNE - Mamma ha voluto portarci qui. Questo è il capannone dove scendevano ogni notte lei e papà.

JOLIOT - Perché?

IRÈNE - Perché gli innamorati di solito guardano le stelle, ma loro s'erano costruiti un prodigio tutto loro. Forse vuole che sia anche il nostro

Entra anche Marie, rimane sul fondo

MARIE - Vi mettevamo a dormire, voi bambine, e venivamo qui.

IRÈNE - Una volta mi ci portasti… con Ève, che però si mise a piangere e fuggì via

MARIE - Entrate, su. Senza accendere la luce.

Entrano e uno particolare bagliore bluastro li illumina dal basso.

JOLIOT – Pechblenda?

MARIE - Era una tonnellata, ora un po' di meno. Fu portata qui da una miniera… Da qui viene il radio. Ma per noi era qualcosa in più.

JOLIOT - In effetti… è magico.

IRÈNE - A suo modo… è romantico.

MARIE - Per noi lo era.

JOLIOT - Ma… non avevate paura?

IRÈNE - Perché?

JOLIOT - Vivevate l'intera giornata accanto a elementi radioattivi. E di notte venivate qui?

IRÈNE - E allora?

JOLIOT - Non vi bastava?

MARIE - Abbiamo sempre girato con provette di radio e polonio in tasca, per poi riporle nei cassetti della scrivania. Ancora lo facciamo.

JOLIOT - E… non è pericoloso?

IRÈNE - Non ricominciare Frèdèric, non è provato che lo sia.

JOLIOT - Ma c'è un rischio! Abbiamo avuto molti collaboratori che si sono ammalati

MARIE - *(dura)* Di diverse patologie… c'è dibattito su questo.

IRÈNE - Fanno gli spettacoli di danza con i costumi radioattivi per fare effetto nel buio… non sono mica morti.

JOLIOT - Ma se i produttori di orologi hanno vietato le lancette fluorescenti perché chi le dipingeva si ammalava di tumore alle labbra! Per umettare i pennellini… E vostro marito? Ma Goriot, e Bernard? I tantissimi casi tra colleghi… a volte mi chiedo: tutto questo lavoro fatto per una sostanza che è probabilmente dannosa… a che serve?

IRÈNE - Il lavoro scientifico non deve essere dipendente dall'utilità. Non si può cercare "ciò che serve" ma ciò che non sappiamo.

MARIE - La ricerca deve essere libera da interessi, sempre…

JOLIOT - Ma insomma… il ricercatore deve proteggersi, le sue capacità sono importanti, bisogna vivere di ricerca, non morirne. Da quando vi conosco state male. E tuo padre? Dicono che i dolori articolari, le gambe malferme, la spossatezza dell'ultimo periodo potevano avere una causa precisa. E il responsabile, il vero assassino, forse è proprio qui.

MARIE - Sono morta io? Le mie figlie hanno avuto una madre, piena di difetti, ansiosa e spesso assente, ma una madre viva, la mia me la strappò la tubercolosi quando avevo dieci anni. E non conosceva il polonio.

JOLIOT - Ma Irène è la madre dei miei figli. Usciamo di qui

Continua la musica mentre la scena muta.

Finale scena 13

TUTTI

In scena una camera a nebbia illuminata, con un pannello metallico in fondo. Frédéric è accanto alla scatola di vetro con un contatore geiger, Irène, seduta accanto a lui, prende furiosamente appunti. In disparte, poggiata a un bastone, Marie. Paul, da vero e proprio narratore, entra in questo tableau vivant.

PAUL - Un giorno Frédéric mi chiese di andarlo a trovare urgentemente in laboratorio. Mi parve strano, ma andai.
Entrai.
Illuminata da una luce fiochissima c'era una grossa scatola di vetro.
Riconobbi una camera a nebbia riveduta e corretta. Da Frédéric?

IRÈNE - E da chi, sennò?

JOLIOT - Zitti, vi prego...

PAUL - E pensare che il povero Wilson l'aveva inventata per capire come nascono i fulmini dalle nuvole. E invece una particella infinitamente piccola come una particella alfa, attraversando questa nebbia un po' speciale, lascia traccia del suo percorso tracciando una serie di goccioline di condensazione. La vediamo!

IRÈNE - Non è il più bell'esperimento del mondo?

PAUL - In questo caso, un fascio di positroni attraversava la camera a nebbia e colpiva una lastra di alluminio. Accanto alla teca c'erano Frédéric con un contatore geiger in mano. E Irène che prendeva appunti. Mi sentii toccare una spalla. Accanto a me, Marie. Dopo tanto tempo.

JOLIOT - Dovevate esserci, voi due. Ci tenevamo.

IRÈNE - *(dando il via all'esperimento)* Via!

PAUL - Il fascio si fece più forte

Un crepitio dal contatore.

IRÈNE - Ferma!

Il fascio di luce si ferma, ma il crepitio continua. Dopo qualche secondo...

JOLIOT - C'è, continua... anzi, aumenta...!

MARIE - *(urla)* Sìiiiiiiiì, ma sìiiiì!

PAUL - *(narratore*) I ragazzi saltarono tutti in piedi.
L'alluminio continuava a emettere positroni anche dopo che il bombardamento s'era fermato.
(a Irène) Ho capito bene? Cosa succede esattamente?

IRÈNE - L'alluminio, se bombardato, cattura una particella alfa.

JOLIOT - ...ed emette un neutrone, divenendo così un isotopo instabile, un isotopo radioattivo che non esiste in natura.

MARIE - Ragazzi miei... L'uomo può da oggi non solo scoprire, ma produrre radioattività. Costringiamo materia inerte a cedere parte della propria energia. Una scoperta meravigliosa o terribile, ce lo dirà il tempo.

JOLIOT - Prevedo un futuro pieno di lavoro...

PAUL - Io prevedo... un altro Nobel in famiglia.

Marie abbraccia Paul, poi si accascia su una sedia.

IRÈNE - Mamma che fai, piangi?

I quattro vanno in controluce con la colonna sonora del crepitio del contatore Geiger

PAUL - No, ride... ride. Stavolta ride.

JOLIOT - Non riesco a crederci.

Come in sogno, si riforma la situazione tra le due Curie del prologo.

MARIE - Come può essere stato possibile?

IRÈNE - Eppure è successo.

Entra sul fondo, su una sedia a rotelle, una vecchietta. La sua voce è registrata

ÈVE - Tutti come fossero una sola donna, o lo stesso uomo… Marie uguale a Irène,
Pierre come Paul e come Frédéric. Pensateci bene.

MARIE - Non l'ho mai cercato, questo.

IRÈNE - Forse sperato...

MARIE - Forse, ma nemmeno. Come si può. Vivere fino al '56.

ÈVE - Il Nobel a Marie e Pierre, poi il secondo di Marie, e poi un terzo Nobel, per la chimica, preso nel 35 da Irène e Joliot, che ne meriterebbero un altro poi per gli studi sulla fissione dell'uranio. Madre e figlia morirono di leucemia. Ma non finisce qui, no, non finisce.

IRÈNE - Non sono stati molti i miei 59 anni.

MARIE - Ma no… comunque 30 anni in più. Per me, per noi…

IRÈNE . …come una sola vita?

Un valzer surreale: le due danzano insieme.

ÈVE - Irène e Joliot hanno avuto due figli: Pierre, diventerà il più grande studioso di fotosintesi al mondo, Helene Joliot Curie, sua sorella, insegna fisica nucleare, e si sposerà con Michel Langevin, il nipote di Paul, fisico nucleare e siamo arrivati oltre il 2000. Come fosse tutta una sola, lunga, geniale vita.
Io?
Io sono Ève Curie, la pianista, ricordate?
A me basta raccontare.
Avendo sempre avuto repulsione per la chimica e orrore per le radiazioni, morirò solo nel 2007 a 103 anni.
Fortunata? Non saprei.
Mia madre diceva "La scienza è una luce fioca e tremolante nel buio che ci circonda, ma è l'unica che abbiamo."
(Joliot rimette il disco nel vecchio grammofono)
...però... ascoltò il mio disco fino all'ultimo.

Riprende il valzer surreale, svanisce Ève, rimangono le due Curie danzanti

Fine